

LA SOCIETÀ DIGITALE

6

Direttore

Mario RICCIARDI
Politecnico di Torino

Comitato scientifico

Giovanni BOCCIA ARTIERI
Università di Urbino

Massimo RIVA
Brown University

Simone ARCAGNI
Università di Palermo

Elisa GIACCARDI
Deft University of Technology

LA SOCIETÀ DIGITALE



L'obiettivo della collana è affrontare la società digitale così come si presenta ai nostri occhi in tutte le sue componenti. Sono previsti perciò contributi nell'area della comunicazione, dello *storytelling*, della psicologia, dell'economia e del diritto digitale.

Il progetto fa riferimento piuttosto che alle tradizionali collane corredate da pleorici comitati scientifici al modello delle fondazioni soprattutto statunitensi. Si basa perciò su programmi in cui ristretti comitati scientifici si assumono l'onere di progettare e seguire direttamente le pubblicazioni stesse.



Vai al contenuto multimediale

Luca Cinquemani

Forma | di | vita

Dal pensiero destituente nella filosofia di Giorgio Agamben
alla radicale nullificazione del dispositivo

Prefazione di
Simone Arcagni





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2258-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2019

Questo libro è dedicato a tutti i miei amici

Il ne peut y avoir de vérité
que dans la forme de l'autre
monde et de la vie autre.

Michel FOUCAULT
Le courage de la vérité

- 13 *Prefazione*
di Simone Arcagni
- 19 **Capitolo I**
Homo sacer: archeologia della politica
1.1. Giorgio Agamben e la filosofia ultima, 19 – 1.2. Nuda vita come prestazione fondamentale del potere sovrano, 22 – 1.3. Il dispositivo ontologico e il carattere presupponente del linguaggio, 42 – 1.4. Stato di eccezione: il vuoto anomico al centro della macchina giuridico-politica dell'Occidente, 58 – 1.5. Il paradosso della sovranità e la relazione di bando, 79
- 97 **Capitolo II**
Genesi del pensiero destituente nella filosofia agambeniana
2.1. L'incessante dialettica tra potere costituente e potere costituito, 97 – 2.2. Una potenza senza relazione con l'essere in atto, 109 – 2.3. La violenza pura di Benjamin e il *Neue Advokat* di Kafka, 123 – 2.4. Potenza puramente destituente, 147
- 161 **Capitolo III**
Deporre senza abolire: l'insufficienza destituente della forma-di-vita
3.1. Critica della relazione e contatto destituente, 161 – 3.2. Deporre senza abolire: inoperosità, uso del corpo e potenza desituente, 174 – 3.3. Forma-di-vita, 194 – 3.4. Una forma generata vivendo, 206
- 223 **Capitolo IV**
Forma|di|vita come vita non ricongiungibile a nessuna forma
4.1. Verso il concetto di forma|di|vita: soglia di pura indiscernibilità e zona di irresponsabilità, 223 – 4.2. Un pensiero inservibile: l'estromissione di Bataille dalla filosofia agambeniana, 235 – 4.3. Sommes-nous nous aussi en train de travailler pour le fascisme? Informità incompatibili e attualità del monito be-

njaminiano, 251– 4.4. Una vita assolutamente inconcepibile, 258 – 4.5 Forma|di|vita: alcune riflessioni conclusive, 260

279 *Bibliografia*

(Se fosse possibile o necessaria una) Prefazione

SIMONE ARCAGNI

Questa che state per leggere è una Prefazione possibile (se solo fosse necessaria) che indica, stimola, aggira e intuisce (e solo questo può realmente fare) perché per questo viaggio non avete bisogno di ulteriori *kybernetes*. Perché si tratta di un viaggio che il “timoniere” Luca Cinquemani gestisce perfettamente e che appresta per noi lettori seconda una logica filosofica che entra negli scritti di Giorgio Agamben e non si limita a proporre un’esegesi, a dirottarne il farsi diacronico, non li allinea per farli confluire, e tanto meno li sintetizza, ma li interroga. Proprio come la filosofia dovrebbe fare.

Un lavoro di interrogazione che, inoltre, si serve — in qualità di apparato “euristico” — degli autori con cui lo stesso Agamben si confronta: da Walter Benjamin (un faro), a Georges Bataille, protagonista di una spaccatura con la presa di distanza (fondamentale nello svolgersi del pensiero di Agamben) del concetto di “informe”. E, ancora, Michel Foucault, e in particolare il termine (più “virgiliano” che “carontico”) di dispositivo; e Gilles Deleuze e Felix Guattari, forse più marginali nel loro intervenire nel pensiero di Agamben, ma altrettanto vistosi nei loro apporti.

Come dicevamo... Cinquemani affronta Agamben come se si trovasse realmente di fronte al *corpus* dell’autore come se fosse un’entità di pensiero e provasse, non tanto a curarne un’edizione critica, quanto a intessere un dialogo ponendo interrogativi, correggendo concetti, cercando la fonte dello sviluppo degli stessi. Avendo anche ben presente il fatto di trovarsi al cospetto di un pensiero centrale per capire il nostro tempo:

per capire politicamente i nessi e le connessioni, i rapporti della nostra civiltà.

Il presente volume spinge la filosofia a riappropriarsi dell'oggi, e lo fa interrogando uno dei pensieri più complessi ed efficaci che, non solo pone in atto osservazioni acute e propone concetti profondi, ma anche sostanzia una via all'agire.

Il dispositivo biopolitico che sta alla base del pensiero di Agamben e che Cinquemani interroga, svela, propone, riusa, diviene così uno strumento sia per l'interpretazione che per possibili prassi, tanto più necessarie in una società dell'accelerazione tecnologica, dell'informazione digitale, dell'automazione "intelligente". Attenzione: nel volume di Cinquemani non troverete critiche, note e nemmeno postille alla società dell'immagine e dell'informazione, e tanto meno a quella della tecnologia esponenziale, ma riflessioni sull'uomo e sulla società che aprono a una dimensione (finalmente) filosoficamente incentrata di analisi sull'uomo e la società contemporanei. Che ci si trovi in prossimità di una Singolarità tecnologica o meno, la capacità di comprendere le connessioni che innervano società, potere e uomo risultano fondamentali. Quanto meno per far luce su di un passaggio e un cambio di paradigma (persino cognitivo) che è l'oggi. Quello che si propone è di fare luce scovando il principio primo, etimologico e archetipico, e allo stesso tempo individuando un percorso "altro": «A questa dimensione archeologica della filosofia agambeniana, - ci avverte l'autore - che emerge con evidenza nella ricerca instancabile della struttura dell'*archè* che fonda la politica occidentale, si intreccia intimamente una dimensione *odologica*. Essa coincide con la ricerca di una *odos*, di un'altra via della politica che potrà aprirsi soltanto con la disattivazione della macchina ontologico-biopolitico-giuridica dell'Occidente».

Sui concetti di *zoè* e *bios*, che in qualche modo segnano il punto di partenza della riflessione "politica" (e cioè "filosofica") di Agamben, si costruisce un percorso alla scoperta del "dispositivo" politico dell'Occidente. Il dispositivo politico dell'Occidente che risulta fondamentale per chi, come il sottoscritto, si occupa di pensiero dell'Informatica e di culture digitali, perché si sviluppa una

prassi filosofica intesa proprio a capire (e vivere) la società (digitale... ma forse non ci sarebbe nemmeno più bisogno di specificarlo).

C'è qualcosa della povera e breve infanzia, qualcosa della perduta felicità che non si ritrova, ma anche qualcosa della vita attiva di oggi, della sua piccola vivacità incomprendibile eppure sempre presente, e che non si saprebbe come uccidere

F. KAFKA, *Josefine, la cantante ovvero il popolo dei topi*

Homo sacer: archeologia della politica

1.1. Giorgio Agamben e la filosofia ultima

La grande posta in gioco al centro dell'archeologia della politica che va sotto il nome di *Homo sacer* è stata senz'altro l'individuazione della struttura originaria a fondamento della politica occidentale, lo svelamento di ciò che lo stesso Agamben, a distanza di vent'anni dalla pubblicazione di *Homo sacer I* (1995), definisce l'*arcanum imperii* della politica, «ciò che ne costituiva in qualche modo il fondamento e che era rimasto in essa insieme pienamente esposto e tenacemente nascosto»¹. A questa dimensione archeologica della filosofia agambeniana, che emerge con evidenza nella ricerca instancabile della struttura dell'*archè* che fonda la politica occidentale, si intreccia intimamente una dimensione *odologica*. Essa coincide con la ricerca di una *odos*, di un'altra via della politica che potrà aprirsi soltanto con la disattivazione della macchina ontologico-biopolitico-giuridica dell'Occidente. Ne *L'uso dei corpi* (2014), volume che almeno in apparenza conclude il progetto *Homo sacer*, il cammino archeologico-odologico della filosofia agambeniana culmina nell'idea di una potenza destituente, una potenza in grado di disattivare e rendere inoperose le relazioni ontologico-politiche e consentire in tal modo l'emersione di una *forma-di-vita*, che per Agamben, rappresenta il «concetto

¹ G. AGAMBEN, *L'uso dei corpi*, Neri Pozza, Vicenza 2014, p. 333.

guida e il centro unitario della politica che viene»². Sottratta alle scissioni e alle articolazioni che la tradizione ontologico-politica ha operato sulla vita — una vita inclusa/esclusa nel dispositivo dell'eccezione sovrana — la forma-di-vita rappresenta il superamento di tali scissioni, il momento in cui *zoè* e *bios*, vita e forma, diventano indistinguibili e si ricongiungono.

Dal momento che le divisioni e le articolazioni della vita riposano originalmente sulla figura dell'eccezione, che Agamben individua al centro tanto dell'ontologia che della macchina politico-giuridica dell'Occidente, sarà solo a partire dall'individuazione di questa figura originaria che sarà possibile pensare una disattivazione della macchina. Se, scrive Agamben, «con un nemico la cui struttura resta sconosciuta si finisce prima o poi con l'identificarsi»³, il problema centrale del progetto *Homo sacer* diveniva dunque quello di indagare in profondità la struttura dell'*archè* a fondamento della politica e dell'ontologia occidentale⁴. Ciò non significava, tuttavia, «risalire archeologicamente a un inizio più originario», perché, scrive Agamben, «l'archeologia filosofica non raggiunge altro inizio che quello che può, eventualmente, risultare dalla disattivazione della macchina». «La filosofia prima», egli afferma, «è sempre filosofia ultima»⁵. L'archeologia di Agamben, in quanto filosofia ultima, risale all'*archè* per aprire all'essere un nuovo possibile inizio, una nuova possibile via (*odos*): «l'ontologia è innanzitutto un'odologia»⁶. Bernard Witte analiz-

² Ivi, p. 272.

³ Id., *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino 1995, p. 16.

⁴ Tuttavia, avverte Agamben, bisogna fare attenzione a non pensare il progetto *Homo sacer* come una ricerca in cui sia distinguibile una *pars destruens* da una *pars costruens*: «Occorre, infatti, revocare decisamente in questione il luogo comune, secondo cui è buona regola che una ricerca cominci con una *pars destruens* e si concluda con una *pars costruens* e, inoltre, che le due parti siano sostanzialmente e formalmente distinte. In una ricerca filosofica, non soltanto la *pars destruens* non può essere separata dalla *pars costruens*, ma questa coincide in ogni punto senza residui con la prima». AGAMBEN G., *L'uso dei corpi*, cit., p. 9.

⁵ Ivi, p. 336.

⁶ Ivi, p. 154.